

soffio delle eterne verità? A che varrebbero a noi questa partecipazione di luce e di amore (come la chiama s. Tommaso d'Aquino) questi prototipi di verità che c'irradiano la mente, e pei quali strappiamo, si può dire, al cielo le scintille ideali e i principii eterni del bene? Io so che Cristo, alludendo alla eguaglianza sublime dinanzi a Dio, ed alla divina fratellanza del suo vangelo diceva a'suoi seguaci: « voi sapete che i principii delle genti la vogliono fare da padroni sopra di esse, e i loro magnati da potenti; ma così non sarà di voi, perchè chiunque tra voi vorrà essere più grande ei non sarà che solo vostro ministro; per questo io non vi chiamerò più col nome di servi, ma col nome di amici, perchè i servi non sanno loro mai quello che fa il padrone. » (Mat. 20. Gio. 15).

Con questa coscienza di uomini liberi e intelligenti, i Milanesi erompono qual lava di vulcano contro gli oppressori, e raccolti i mozzi capi, le membra mutilate e i miseri avanzi dei bambini, vogliono che le reliquie dei loro martiri diventino il grande iniziamento dei destini d'Italia.

Frattanto si grida alla guerra, e i giovani animosi giurano per la guerra. Invano le madri se li stringono al seno e gridano loro, prima che una patria voi aveste una madre; invano le giovani consorti rammentano loro che sono la carne della lor carne e vi avvicinano i figliuolletti che a mani giunte gridano oh! perchè ci abbandoni, e invano i vecchi padri pel dolor muti vi oppongono la canuta fronte e gli omeri incurvati; che già essi più non hanno sulla terra che una Croce e un vessillo, donde la sostanza e la misura del loro affetto non è che il bisogno e la grandezza del sacrificio per una nuova redenzione da acquistarsi coi patimenti, colle angosce e col sangue. E così fu!

Sulle campagne di Sorio e Montebello due mila crociati delle Venetie, soffrono fame, mancano di munizioni, s'avveggono delle altrui stoltezze patendone essi soli gli effetti, e se un coraggio indomabile ed una pronta intelligenza non li avesse retti, noi avremmo pianto non sopra alcuni pochi caduti, ma sopra tutti quei primi campioni di Gedeone, perchè ignari dei luoghi, scoperti d'ogni parte ed esposti alle bocche del cannone nemico. Ma che vale ai generosi le avversità degli uomini e della fortuna?

Nella campagna del Piave Veneti, Romani e Napoletani perseguitati da imperversa stagione, laceri, sudicii e per molte ore digiuni reggono a marcie contro marcie continue, passano i giorni e le notti sull'orlo del fiume fra la melma fradicia del bosco e contro il vento impetuoso della montagna; e quando a Cornuda con l'esempio di un prode comandante pugnano da leoni, e già presentono nei polsi e nel cuore l'ebbrezza d'una prima vittoria, sono invece colpiti dal grido tremendo d'una ritirata, atteso indarno il promesso rinforzo; si che abbandonando a precipizio le alture del colle, trapassati dalle ruote dei carri e dalle ugne dei cavalli, squallenti e lassi nel corpo ma gagliardi nell'animo, arrivano all'alba nella sfortunata mia patria, ove io in quella notte raccogliendo all'ospitale i feriti e consolando i moribondi vidi io morire di quelli che sotto crudelissimi tagli e fra il guasto delle palle sciamavano viva Dio